

LA QUALITA' DELLA VITA E DEL FINE VITA

di Maurizio Bortali

Quando ho deciso di scrivere qualche pensiero da lasciare in questo sito, mi sono accorto che questo tema mi ha permesso di riprendere alcuni aspetti della mia vita che l'incessante passare dei giorni e la frenesia del mio lavoro avevano messo da parte.

Sono un consulente aziendale e le mie giornate corrono seguendo continue trasferte e concentrandomi sui problemi delle aziende. Se poi non trascuriamo la peculiarità geografica del territorio nel quale lavoro prevalentemente (il Veneto), questo si traduce in orari che ben poco hanno a vedere con una normale vita familiare, per cui molto poco è il tempo che rimane per prenderci cura di noi stessi, dei nostri cari, dei nostri amici e anche per guardare al di là della quotidianità ed allargare il nostro orizzonte al mondo che ci circonda, con le sue meraviglie ma anche con i suoi problemi.

Dico tutto questo per sottolineare che, come si ricorda spesso, oltre alla quantità bisogna considerare anche la qualità, soprattutto quando si parla della qualità della vita. All'interno di questo concetto rientrano tutti gli aspetti della vita quotidiana, compresi quelli lavorativi e sociali, ma non voglio limitarmi solo a questi.

Vorrei infatti estendere il concetto non ad un solo momento "*intermedio*" della vita, come può essere quello quotidiano, ma allargarlo in senso ampio anche ai suoi estremi, e quindi alla nascita ed alla morte, in quanto parti integranti di essa. E' proprio nel comprendere questa visione globale che possiamo capire meglio il concetto di qualità della vita e quindi estenderlo anche alla qualità della morte, come naturale prosecuzione del nostro percorso di "*essere uomini*".

Forse pensiamo alla morte come a qualcosa di terribile, di misterioso, di doloroso, per cui preferiamo non parlarne e addirittura ignorarla fino al giorno fatale.

Forse invece abbiamo paura che, più delle sofferenze, la morte ci allontani dagli affetti più cari, dalle sensazioni più belle che abbiamo provato e che non proveremo mai più.

Senza addentrarmi nel tema "*cosa ci sarà dopo?*", un lutto violento mi ha insegnato a vivere la vita come se ogni giorno fosse l'ultimo, apprezzandone così anche la più piccola sfumatura, il più piccolo suono, la più piccola parola e il più semplice pensiero, allontanando da me l'angoscia dell'essere perfetto e regalandomi la gioia di ricevere un dono, un qualcosa di cui ogni giorno sono partecipe ma soprattutto attore, poiché è da ogni mia scelta che la mia vita verrà guidata giorno dopo giorno.

Non sono solo parole; è un principio in cui credo. La paura spesso rimane, anche per una persona come me che ogni giorno affronta con estremo ottimismo le problematiche del mondo aziendale, delle persone che vorrebbero un posto di lavoro tranquillo e degli imprenditori che invece vivono il rischio del mercato. Per un alpinista come me, che ha superato i 4.000 metri del Monte Bianco e del Monte Rosa parecchie volte, che ha scalato tante cime in tutto l'arco Alpino, anche qualche volta rischiando per incoscienza. Per un figlio come me, che ventenne ha assistito suo padre morente a 56 anni, dopo un anno di agonia in ospedale.

Oggi ho quarant'anni, il tempo è passato e queste esperienze, accompagnate dalla vicinanza di poche ma splendide persone, mi hanno donato la forza di superare le avversità che ogni giorno porta relativizzandole davanti all'importanza della vita, e di portare qualche buona parola al lavoro, con gli amici, i conoscenti.

Nonostante ora passi più tempo in autostrada che a casa, a mia madre ho già parlato di quali sarebbero le mie volontà qualora dovesse succedermi qualcosa di grave ed irreversibile. Ora, penso che questa occasione che ci viene fornita di trattare il problema delle decisioni di fine vita e soprattutto della sua qualità sia molto importante, perché ci consentirà di vedere con nuova luce un fatto che in realtà è sempre stato frainteso e che invece è di una semplicità unica: solo passando attraverso la dignità della persona si possono superare le tante barriere importate nel tempo da concetti quali "eutanasia" e "accanimento terapeutico". Parlare di desistenza infatti può finalmente permetterci di riparlare di qualità della vita anche nella sua parte terminale, la più difficile da capire per noi esseri umani.